

GIANFRANCO PERRI

## **Brindisi al tempo dello scisma d'occidente sotto i re durazzeschi: 60 anni difficili lugubri e incerti a cavallo tra il secolo XIV e il XV**

*Publicato su Brindisiweb.it - 2017 e, parzialmente, su ocean4future.org e il7 Magazine*

### **Nel contesto del regno di Napoli di quegli anni**

Il re Carlo II d'Angiò detto lo zoppo, padre di Roberto e succeduto nel 1285 sul trono del regno di Napoli a suo padre, Carlo I d'Angiò che nel 1268 lo aveva strappato definitivamente agli Svevi della casata degli Hohenstaufen, nominò duca di Durazzo il suo settimo figlio, Giovanni, ed un nipote di questi, Carlo, terzo duca di Durazzo figlio di Luigi, nel 1369 sposò Margherita, sua cugina e figlia di Maria nipote di Roberto e sorella di Giovanna I regina di Napoli succeduta nel 1343 al nonno Roberto, acquistando con quel matrimonio i diritti per la successione al regno di Napoli, come Carlo III di Durazzo.

In effetti, la regina Giovanna I, che non aveva avuto figli da nessuno dei suoi quattro mariti, nominò Carlo di Durazzo suo erede, ma poi, a causa della grave crisi religiosa scoppiata nel 1378 con lo scisma d'occidente -mentre la regina Giovanna I si schierò con l'antipapa Clemente VII, Carlo di Durazzo si schierò con il legittimo pontefice Urbano VI- trasferì la designazione al trono di Napoli a Luigi I d'Angiò, suo cugino in secondo grado e fratello di Carlo V re di Francia.

Lo scisma maturò quando il papa Gregorio XI, che nel 1377 aveva riportato a Roma la sede papale dopo più di settant'anni di residenza ad Avignone in Francia sotto la protezione di quel regno, spirò il 27 marzo 1378 e il conclave elesse papa l'arcivescovo di Bari, il napoletano Bartolomeo Prignano, che assunse il nome di Urbano VI.

Urbano VI, iracundo per natura, di carattere altero e poco disposto alla moderazione, si rifiutò di ritornare ad Avignone e incominciò presto ad alienarsi gran parte del Sacro Collegio, e tutti i numerosi cardinali ultramontani, riuniti il 9 agosto 1378 nella città di Anagni, dichiararono la sua elezione invalida, in quanto forzata dalle pressioni popolari.

Poi, il 20 settembre si riunirono a Fondi, in territorio napoletano sotto la protezione della regina Giovanna I d'Angiò, ed elessero in conclave un nuovo papa, Roberto di Ginevra, cugino del sovrano francese, che prese il nome di Clemente VII e che, dopo un vano tentativo armato di prendere possesso di Roma, nel 1379 si ritirò ad Avignone, ed ivi instaurò una nuova Curia.

Con due pontefici in carica, la Chiesa occidentale per quarant'anni fu spezzata in due corpi autocefali e la stessa comunità dei fedeli risultò divisa fra "obbedienza romana" e "obbedienza avignonese". Inoltre, da questione puramente ecclesiastica, il conflitto si trasformò ben presto in una crisi politica di dimensioni continentali, tale da orientare alleanze e scelte diplomatiche in virtù del riconoscimento che i sovrani europei tributarono all'uno o all'altro dei due pontefici.

Il papa Urbano VI scomunicò Giovanna I e incoronò re di Napoli Carlo III di Durazzo, il quale nel 1381 invase il regno e usurpò il trono di Giovanna I, mentre il designato da Giovanna I al trono, Luigi I d'Angiò, fu incoronato re di Napoli dall'antipapa Clemente VII e nel 1382 scese in armi in Italia appoggiato dal re di Francia, iniziando così una contesa che, ripresa poi da suo figlio Luigi II d'Angiò, si protrasse per decenni, contro tutti e tre i re durazzeschi: Carlo III e i suoi due figli, Ladislao e Giovanna II.

Nello stesso anno, 1382, Carlo III fece assassinare la deposta e incarcerata regina Giovanna I e dopo qualche anno, nel 1384, Luigi I d'Angiò morì in Italia, a Bari, in seguito alle ferite riportate nell'attacco a Bisceglie, sanzionando la sua morte il fallimento della spedizione.

Nel 1386 però, anche Carlos III di Durazzo, consolidato re di Napoli, morì avvelenato in Ungheria e sul trono di Napoli gli succedette il suo giovanissimo figlio Ladislao, nato nel 1375, sotto la reggenza della madre Margherita di Durazzo.

Nel 1389, alla morte del papa Urbano VI, i cardinali romani elevarono al soglio pontificio Pietro Tomacelli, che assunse il nome di Bonifacio IX, mentre ad Avignone, scomparso Clemente VI nel 1394, fu eletto Pedro Martinez de Luna, con il nome di Benedetto XIII.

Nel 1390, Luigi II d'Angiò riuscì nell'intento fallito a suo padre e poté occupare Napoli, scacciando il re Ladislao e la madre Margherita. Ladislao però, poté riconquistare la città nel 1399 e morì sul trono di Napoli, improvvisamente e senza prole, nel 1414. Gli succedette la sorella Giovanna II che, benché maritata due volte, non ebbe figli e fu pertanto destinata a essere l'ultima rappresentante della casata reale durazzesca.

Nel campo religioso, dopo vari tentativi falliti per l'opposizione dei diretti contendenti, i papi e gli antipapi di turno, la soluzione conciliare alla crisi della Chiesa fu impulsata quando la maggior parte dei cardinali di entrambe le parti volle tentare la via del compromesso e in un concilio riunito nel 1409 a Pisa, si stabilì la deposizione di Benedetto XIII e di Gregorio XII che era succeduto a Bonifacio IX, e si elesse un nuovo pontefice, che salì al trono papale col nome di Alessandro V. Però, Benedetto e Gregorio, sostenuti da larghi strati del mondo ecclesiastico, dichiararono illegittimo il concilio e si rifiutarono di deporre la carica, cosicché da due, i papi contendenti divennero tre.

Qualche anno dopo, nel 1414, grazie all'iniziativa di Sigismondo di Lussemburgo e del nuovo pontefice Giovanni XXIII, succeduto nel frattempo ad Alessandro V, fu convocato un concilio a Costanza, e i padri conciliari dichiararono antipapi sia Benedetto XIII che Giovanni XXIII, e poi il papa Gregorio XII, per il bene della Chiesa, preferì dimettersi.

Il concilio si prolungò fino al 1417 e dopo due anni di sede vacante, nel corso di un breve conclave, l'11 novembre, si elesse pontefice il cardinale Oddone Colonna, che assunse il nome di Martino V, sancendo la definitiva ricomposizione dello scisma, la fine delle lotte tra papi e il ripristino di Roma quale sede naturale della cattedra apostolica.

Il regno di Napoli invece, su cui in quegli anni aveva cominciato a regnare Giovanna II di Durazzo, continuò ad essere funestato dalla guerra civile, questa volta tra gli antichi protagonisti angioini e i nuovi contendenti aragonesi, in quanto la regina durazzesca, estintasi la dinastia per mancanza di discendenti diretti, dapprima -nel 1421- proclamò suo erede e successore Alfonso V d'Aragona, poi -nel 1423- scelse Luigi III d'Angiò e, quindi -nel 1434- dopo la morte di quest'ultimo, il fratello Renato d'Angiò.

Poi, quando con la morte nel 1435 di Giovanna II ebbe termine la dominazione durazzesca sul regno di Napoli e nel 1442, dopo molteplici e alterne battaglie, Alfonso V d'Aragona già re di Sicilia, riuscì a prevalere sull'altro pretendente al trono, Renato d'Angiò, iniziò la dominazione aragonese del nuovamente unito regno delle Due Sicilie.

### **Il contesto in cui si trovò inserito Brindisi in quegli anni**

E cosa nel mentre accadeva nel contesto più vicino a Brindisi in quei sei decenni compresi tra il 1380, quando, scoppiato lo scisma d'occidente, Carlo III di Durazzo salì sul trono del regno di Napoli e il 1440, quando, chiuso lo scisma d'occidente e morta Giovanna II ultima dei durazzeschi sul trono del regno di Napoli, gli Aragonesi conquistarono il regno unendolo nuovamente a quello di Sicilia?

*Raimondo Orsini del Balzo*



## *Raimondello*

*Raimondo Orsini Del Balzo, Raimondello  
principe di Taranto dal 1399 al 1346*



*Giovanni Antonio Orsini Del Balzo  
principe di Taranto dal 1420 al 1463*



### *Alfonso V di Aragona: I° re aragonese del Regno di Napoli dal 1442 al 1458*

Brindisi, anche se con importanti e frequenti discontinuità, era storicamente gravitato nell'orbita del principato di Taranto che, fondato nel 1088 dal normanno Roberto il Guiscardo a favore di suo figlio Boemondo, nel corso degli anni fu più volte smembrato, sia perché i suoi principi donavano parte dei loro domini per ricompensare servizi ricevuti e sia perché i sovrani napoletani ne sottraevano territori che donavano in vassallaggio quando avvertivano timore per la circostanziale potenza raggiunta dal principato.

Quest'ultimo era stato il caso quando nel 1376 la regina di Napoli Giovanna I d'Angiò, sottraendolo al suo legittimo titolare Giacomo Del Balzo, lo aveva concesso al suo quarto marito Ottone di Brunswick notevolmente ridimensionato dal punto di vista territoriale per contrastare le aspirazioni autonomiste e centrifughe che si erano manifestate con l'ultimo dei precedenti principi, Filippo II quartogenito figlio di Carlo II d'Angiò, morto nel 1374 e succeduto, appunto, dal nipote Giacomo Del Balzo, figlio di sua sorella Margherita.

Lo scoppio dello scisma d'occidente ebbe immediata ripercussione in tutte le numerose arcidiocesi pugliesi, comprese quelle di Capitanata, quelle di Terra di Bari e quelle di Terra d'Otranto dove, a partire dalla primaziale Otranto, il suo presule Giacomo da Itri, arcivescovo fin dal 1363, aderì da subito alla protesta e quindi da subito appoggiò l'antipapa Clemente VII.

Giacomo da Itri fu il primo dei nuovi cardinali promossi da Clemente VII e fu, naturalmente, scomunicato dal papa Urbano VI, che quindi nominò per Otranto un nuovo arcivescovo che però restò tale solo nominalmente e mai fu a Otranto, visto che praticamente l'intera curia otrantina aderì allo scisma.

E a Brindisi, Lecce, Taranto e la maggior parte delle altre diocesi di Terra d'Otranto, gli eventi immediati seguirono lo stesso canovaccio.

«... In Capitanata, su 12 sedi vescovili, andarono esenti dalle conseguenze dello scisma solamente 2: Ascoli Satriano e Dragonara. In Terra di Bari, rimasero fuori dall'orbita scismatica soltanto Minervino e Ruvo. In Terra d'Otranto, su 12 vescovati non furono contagiati Mottola e Castellaneta.

Dunque, su 40 diocesi pugliesi, unicamente 6 non provarono gli effetti di quel luttuoso disordine e ben 34 ebbero a subire scompigli con intrusione di vescovi da parte degli antipapi, con scandalosa duplicazione di presuli contemporanei e fra loro battaglianti, con un clero dubbioso a chi obbedire, con ripercussioni sui fedeli e con il pullulare di fazioni, in quanto ecclesiastici e laici formarono nella casa di Dio covi di antitesi, parteggianti chi per i papi legittimi, chi per gli antipapi, chi per il vescovo nominato dal papa, chi per quello dell'antipapa.

Se in 34 delle sedi vescovili pugliesi, tra la fine del Secolo XIV e il principio del Secolo XV, papi e antipapi crearono, gli uni legittimamente i vari successori dei presuli altrove trasferiti, o cacciati dagli scismatici, o defunti, gli altri le loro creature con deliberata delittuosa illegittimità, anche nelle altre rimanenti 6 diocesi pugliesi esenti dallo scisma, andò creandosi un malessere e queste ne risentirono di riflesso, e non lievemente.

E va anche ricordata Oria, la quale ne soffrì direttamente: anche se per allora già non era sede vescovile, era stata tale ben prima e conservava ancora tutta la sua grande importanza ecclesiastica d'un tempo...» -*Francesco Badudri*-

Al sorgere della lotta per il trono napoletano tra Angioini e Durazzeschi seguita allo scoppio dello scisma d'occidente, con la conseguente defenestrazione di Giovanna I e la salita sul trono di Napoli di Carlo III di Durazzo, il principato di Taranto fu recuperato per un breve periodo di tempo da Giacomo Del Balzo.

Poco dopo, infatti, i suoi contrasti con il sovrano furono sfruttati da Raimondo Orsini Del Balzo, per quel tempo un capitano di ventura, il quale investito della custodia del castello come luogotenente dallo stesso Giacomo, assunse -anch'egli però, solo temporalmente- in proprio il possesso del castello tarantino come titolare di supposti diritti ereditari, in quanto figlio di Nicola Orsini conte di Nola e di Maria Del Balzo discendente di una sorella del Giacomo.

Infatti, quando Luigi I d'Angiò invase il regno di Napoli nel tentativo di liberare la regina Giovanna I e rimetterla sul trono che gli aveva usurpato Carlo III di Durazzo, si diresse sulla Puglia e nel 1383 acquisì il principato di Taranto che, pertanto, tornò ad essere nominalmente intitolato a Ottone di Brunsvick, ormai vedovo di Giovanna I.

E questi lo continuò a conservare anche dopo la morte, nel 1384, di Luigi I d'Angiò, giacché pensò bene di trasmigrare rapidamente al bando durazzesco, mantenendo poi il principato, nominalmente fino alla propria morte, avvenuta nel 1398.

Nel 1385, Raimondo Orsini Del Balzo sposò Maria d'Enghien, figlia del conte Giovanni di Lecce e di Sancia Del Balzo che gli portò in dote il dominio sulla contea di Lecce nonché le baronie di Mesagne e di Carovigno, con un matrimonio dovuto al sostegno della corte di Luigi II D'Angiò, che contava Raimondo tra i suoi più fedeli servitori, e a quello del papa Urbano VI, che Raimondo aveva liberato nel luglio 1385 dall'assedio di Nocera perpetrato da Carlo III di Durazzo.

Poi, tra il 1386 e il 1398, in seguito alla morte di Carlo III di Durazzo e alla salita sul trono di Napoli del suo giovanissimo figlio Ladislao sotto la reggenza della madre Margherita, nonché grazie al temporale insediamento sul trono di Napoli di Luigi II d'Angiò nel 1390, Raimondo poté estendere il suo potere anche su Brindisi, Molfetta, Monopoli, Gallipoli e Martinafranca con il sostegno di alcune delle diverse parti in lotta nel regno e poi, con il sostegno di Luigi II d'Angiò, poté anche espropriare al padre e al fratello la contea di Soletto.

Inoltre, in Campania, prese in pegno e quindi comprò da Ottone di Brunsvick, la contea di Acerra e diversi casali, Marciianise, San Vitaliano e Trentola, mentre in Irpinia detenne le baronie di Flumeri Trevico e Guardia Lombarda.

Sul finire del 1398, rendendosi conto della imminente capitolazione di Luigi II D'Angiò, il Raimondo Orsini Del Balzo compì un clamoroso voltafaccia, facendo atto di sottomissione a Ladislao di Durazzo, una mossa che gli valse la promessa della futura concessione reale del sempre ambito principato di Taranto, che si concretizzò nel 1399, poco dopo la morte del principe titolare Ottone di Braunschweig, anche se con una consistenza territoriale nuovamente e sensibilmente diminuita.

Matera, Castellaneta, Laterza, Massafra e Gioia del Colle furono distaccate dal grande feudo e infeudate come contea di Matera a Stefano Sanseverino, mentre Polignano a Mare fu concessa a Lorenzo Acciaiuoli e in seguito inglobata nel demanio regio.

Al contempo, inoltre, Raimondo fu obbligato a rinunciare alla signoria su Brindisi, Barletta e Monopoli, che Ladislao infeudò a sua madre Margherita di Durazzo, alla quale concesse pure Gravina, Bitonto e Venosa.

Comunque, con il principato, per quell'epoca di fatto ancora il feudo più esteso di tutto il regno di Napoli, nella Terra d'Otranto Raimondo Orsini Del Balzo sommò per sé vasti possedimenti, anche se sparsi, e tra quelli, Francavilla Fontana, Gallipoli, Ginosa, Martinafranca, Mottola, Nardò, Oria, Ostuni, Ugento, Tricase e Taranto, sui quali governò comportandosi come un principe prerinascimentale, in completa autonomia e dando grande rilievo all'arte e alla cultura.

Del resto, il suo potere su tutti quei territori, vista la lontananza e la debolezza della corona durazzesca, a quell'epoca fu pressoché illimitato.

Con il ritorno del regno sotto il controllo durazzesco, nel 1399, l'arcidiocesi di Otranto poté essere rioccupata da un arcivescovo di obbedienza romana, Filippo, nominato dal papa Bonifacio IX succeduto a Urbano VI, e con il suo arrivo nella chiesa otrantina, una volta allontanato l'arcivescovo Riccardo per ordine del principe Raimondo Orsini Del Balzo, lo scisma in tutta la Terra d'Otranto ebbe praticamente termine.

Del resto, la caduta di Luigi II d'Angiò, la scomparsa di scena dell'antipapa Clemente VII, l'abilità politica del nuovo papa romano Bonifacio IX e l'energica pressione del principe di Taranto Raimondo Orsini Del Balzo, tolsero ogni possibilità agli ecclesiastici aderenti allo scisma di poter rimanere in carica nelle loro sedi, anticipando, di fatto, la definitiva e totale conclusione dello scisma.

I rapporti fra il potente principe di Taranto Raimondo Orsini Del Balzo e il re Ladislao si guastarono in pochi anni e, sul finire del 1405 indotto dal papa Innocenzo VII, Raimondo ricambiò bando e si ribellò a Ladislao: concesse in tutti i suoi territori un indulto ai seguaci di Luigi II d'Angiò e si mise a capo di un'alleanza militare anti-durazzesca. Ma poco dopo, il 17 gennaio 1406, morì di colpo.

A quel punto, la moglie di Raimondo, Maria d'Enghien, con i due figli minorenni Giovanni Antonio e Gabriele, si trasferì da Lecce a Taranto, che più facilmente poteva essere difesa dall'imminente attacco di Ladislao e poteva ricevere rinforzi dall'alleato Luigi II d'Angiò, sempre risoluto a riprendersi il regno di Napoli.

Maria d'Enghien e Luigi II d'Angiò strinsero anche un preciso accordo che, tra altro, prevedeva per il figlio primogenito di Maria, Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, il principato di Taranto nella sua articolazione feudale integrale del tempo del principe Filippo II (composto da Taranto, Massafra, Palagiano, Mottola, Castellaneta, Laterza, Ginosola, Gioia del Colle, Martinafranca, Polignano, Ostuni, Oria, Nardò, Gallipoli, Otranto e Ugento), le tre contee di Soletto, di Lecce e di Castro, le baronie di Mesagne e di Carovigno, nonché i due importanti porti di Barletta e Brindisi.

Però, il fato giocò un brutto scherzo ai due cospiratori e la flotta approntata da Luigi II d'Angiò con l'esercito e il tesoro monetario, naufragò appena salpata da Marsiglia il 26 dicembre del 1406.

E così, quando a metà di aprile 1407 il re Ladislao giunse con il suo esercito sotto le mura di Taranto, incalzata da una situazione ormai chiaramente senza una possibile via d'uscita e su consiglio del suo stesso comandante delle truppe, Maria d'Enghien iniziò subito le trattative per la resa che si conclusero molto rapidamente, il 23 aprile, con il suo matrimonio con il re.

Morto Ladislao senza eredi diretti nell'agosto 1414, gli succedette la sorella Giovanna II di Durazzo, la quale inizialmente fece imprigionare Maria d'Enghien e i suoi figli, Giovanni e Gabriele, rendendogli dopo pochi anni la libertà e restituendogli poi la contea di Soletto e la baronia di Flumeri, nonché Altamura e Minervino Murge. E finalmente, il 4 maggio 1420, il quasi ventenne Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, nato a Lecce il 9 settembre 1401, fu infeudato con il principato di Taranto.

Scoppiato nel 1423 il conflitto tra Aragonesi e Angioini per la successione al trono di Giovanna II, il principe Orsini Del Balzo inizialmente non prese posizione. In seguito, però, quando Giovanna II insignì il suo avversario Giacomo Caldora del titolo di duca di Bari, si schierò dalla parte di Alfonso V d'Aragona.



*Urbano VI*



*Clemente VII*



*Giovanna I*



*Carlo III*



*Ladislao*



*Giovanna II*



*Margherita di Durazzo*



*Maria d'Enghien*



*Giovanni Orsini Del Balzo*



*Luigi I*



*Luigi II*



*Luigi III*



*Renato*

La regina allora lo considerò un ribelle e nell'estate del 1434 fece occupare da Caldora quasi tutti i suoi possedimenti in Terra d'Otranto, che però Orsini Del Balzo riuscì a riconquistare in breve tempo.

Dopo la morte della regina Giovanna II, avvenuta il 2 febbraio 1435, nel conflitto tra Alfonso V d'Aragona e il nuovo erede designato al trono, Renato d'Angiò, fratello minore di Luigi III d'Angiò anteriore erede designato da Giovanna II, il principe Giovanni Orsini Del Balzo prese di nuovo le parti dell'aragonese e così, dopo la vittoria definitiva di questi contro i d'Angiò, nel 1442, si trovò a essere il più potente feudatario del nuovo regno delle Due Sicilie:

“signore di più di 400 castelli, il cui dominio si estendeva da Marigliano a Leuca e a cui, dopo la morte della madre Maria, si aggiunsero le contee di Lecce e di Soletto”.

Estinta la dinastia durazzesca e debellate per sempre le pretese angioine sul regno di Napoli, l'intera Terra d'Otranto e la parte meridionale della Terra di Bari finirono sotto il dominio del potente principe di Taranto.

## **A Brindisi...**

Lo scisma d'occidente del 1378 incontrò la città in preda a una situazione di forte crisi, giacché non si era ancora del tutto ripresa dai gravissimi fatti che una trentina d'anni prima l'avevano sconvolta, generati dalla violenta lotta civile tra le due più potenti famiglie della città - i Ripa e i Cavalerio - che, in seguito a una grave carestia esplosa pochi anni dopo l'insediamento sul trono di Napoli della regina Giovanna I d'Angiò, era sfociata nel 1346, in una serie di delitti d'ogni genere: saccheggi, incendi, distruzioni ed assassinii.

L'impotente governatore provinciale, il napoletano Goffredo Gattola, fu espulso da Filippo Ripa entrato in città con mille armati e la situazione poté finalmente essere controllata solo grazie all'intervento del principe di Taranto Roberto che, nella totale assenza di una autoritaria azione del troppo lontano governo centrale del regno, decise di porre ordine tra tanta violenza e tanta anarchia e di scongiurare anche il tentativo del suo “crudele, avaro, traditore, lussurioso, ingiusto e spergiuro” fratello, il duca di Atene Gualtieri VI di Brienne, di impadronirsi della città di Brindisi, ormai allo sbando.

Roberto inviò i suoi uomini armati in città, da dove cacciò i Ripa che si erano macchiati di gravissimi delitti e di assassinii con cui avevano quasi annientato i Cavalerio e quindi, ristabilì l'ordine e la legge riuscendo finalmente a pacificare l'intera città. E i cittadini di Brindisi, in riconoscimento e in cerca di protezione, manifestarono il desiderio che la città fosse incorporata al principato di Taranto dal quale in quegli anni si trovava esclusa, un'appartenenza che poi si formalizzò nel 1353.

Del resto, già negli anni prossimi al concludersi il regno di Roberto d'Angiò, figlio di Carlo II e nonno di Giovanna I, che regnò a lungo fino al 1343, le condizioni economiche di Brindisi erano talmente depresse che un incaricato del Giustiziere di Terra di Bari, che aveva avuto l'ordine di vendere una certa quantità di zucchero, comunicò che la città, pur essendo centro marittimo e mercantile importante, era quasi deserta e spopolata e che non aveva trovato chi potesse comprare lo zucchero della Curia.

Poi, alla carestia del 1345 e alla desolazione delle violente e sanguinose lotte cittadine del 1346, si aggiunse anche la tristemente celebre peste del 1348 e così l'intera città di Brindisi sprofondò per anni in totale miseria, tanto da indurre il governo centrale di Napoli ad esonerarla temporalmente da ogni gravame e a concederle vari altri privilegi e franchigie.

Ma ormai, con gli Angioini insediati al governo di Napoli, nel regno si era formata e poi fortemente radicata una élite internazionale, in particolare fiorentina, che in Terra d'Otranto aveva

stabilito la sua sede a Lecce, che a partire da quel tempo assunse un ruolo decisamente competitivo e poi economicamente e culturalmente prevalente rispetto alle antiche vicine città di mare, Brindisi in primis, che per secoli non ebbe più molte opportunità di ritornare all'antico splendore.

Appena eletto antipapa, nel 1378, Clemente VII considerò Brindisi, sapendolo centro storico cristiano di fama pietrina, come sede di sua giurisdizione ed ebbe molto a cuore accaparrarsi la piena adesione della sua chiesa arcivescovile dove, proprio nel 1378 morì l'arcivescovo domenicano Pietro Giso, detto Pino, presule di Brindisi fin dal 1352. Clemente VII quindi, il 7 febbraio 1379, elesse arcivescovo di Brindisi Gorello, che fu detto anche Guglielmo, già poderoso tesoriere della basilica di San Nicola di Bari e scismatico convinto.

Il papa Urbano VI oppose a tale nomina illegittima quella, di fatto solo teorica, di Marino del Giudice, trasferendolo dalla diocesi di Cassano, da dove era già stato cacciato da Clemente VII e sostituito con Andrea Cumano. Ma Marino mai si poté insediare a Brindisi, e neanche a Taranto dove fu poi nominato da Urbano VI e dove invece si insediò Martino, già vescovo di Tricarico, nominato dall'antipapa Clemente VII e poi sostituito da Matteo Spina, già arcivescovo di Trani, che gli successe dopo la morte.

E per l'arcidiocesi di Brindisi, l'11 giugno 1382 il papa Urbano VI elevò a arcivescovo Riccardo Ruggieri, un uomo prudente poi molto stimato anche dal re Ladislao di Durazzo, che esercitò l'incarico, più o meno da titolare, fino al 1409. In effetti a Brindisi, come del resto a Otranto e in tutta la Puglia, Clemente VII aveva le spalle coperte dal favore della regina di Napoli Giovanna I d'Angiò e, inoltre, aveva rapidamente distribuito favori, dignità, onori e aggiudicazioni di beni e prebende a canonici, abati, presbiteri e chierici, onde la maggioranza del clero appoggiò lo scisma contro l'iracondo papa Urbano VI, che non poté far null'altro che inviare come legato pontificio il cardinale Gentile de Sangro che dichiarò nominalmente illegittimi tutti gli appartenenti al clero aderenti allo scisma.

Seguita, nel 1381, la deposizione e imprigionamento della scomunicata regina Giovanna I d'Angiò a opera di Carlo III di Durazzo incoronato re dal papa Urbano VI appena esploso lo scisma d'occidente nel 1378, Luigi I d'Angiò varcò le Alpi il 13 giugno del 1382 e scese in armi in Italia per rivendicare il trono di Napoli assegnatogli in eredità da Giovanna I e conferitogli dall'antipapa Clemente VII con una formale incoronazione.

In risposta a quell'azione angioina, Carlo III di Durazzo ordì l'assassinio della regina Giovanna I d'Angiò che fu freddamente eseguito il 17 luglio del 1382 e che implicò anche l'uccisione di vari cortigiani e tra di loro la dama di corte Angela Buccella da Brindisi.

Dopo un periplo lungo la penisola italiana, Luigi I d'Angiò giunse in Puglia, dove ricevette l'aiuto di molti nobili pugliesi e acquisì il principato di Taranto, città in cui il 30 agosto s'intitolò re di Sicilia e in cui rimase a lungo in attesa di rinforzi.

Poi guerreggiò contro le varie città rimaste filo durazzesche, tra le quali anche Brindisi dove, a quel tempo ancora favorita dalle concessioni disposte fin dal 1381 da Carlo III per la sua recuperazione economica e sociale, era sindaco Angelo de Pondo, era governatore Aloysio Pagano ed era capitano del castello Cosmo de Tarma. Quando nel 1383 Luigi I d'Angiò si presentò con il suo esercito alle porte della città, Brindisi tentò di resistergli, ma fu assediata presa e saccheggiata barbaramente.

Poi, a fine luglio 1384, Luigi I d'Angiò ottenne pacificamente Bari, dove nominò capitani, giustizieri e viceré. Quindi, assediò e prese Bisceglie e, dopo essersi accordato con parte dei cittadini contrari ai Durazzeschi, evitò che i suoi soldati la saccheggiassero.

Però, nel corso della battaglia contro il capitano durazzesco Alberigo da Barbiano, combattuta intorno a quella città il 13 settembre, fu vinto rimanendo anche ferito e dopo pochi giorni, il 20 settembre del 1384, morì a Bari, forse proprio in seguito alle ferite riportate.

Quando il re Carlo III di Durazzo, finalmente consolidato sul trono di Napoli fu, nel 1386, assassinato in Ungheria, il regno restò sotto il potere di sua moglie, l'energica Margherita di Durazzo, madre reggente di Ladislao e Brindisi, già scorporata dal principato di Taranto, fu presa da Raimondo Orsini Del Balzo, anche se durante gli anni che durò la reggenza dipese nominalmente dal governo di Margherita.

La reggenza di Margherita di Durazzo fu però abbastanza convulsa ed instabile a causa dei contrasti sorti con il papa Urbano VI e per colpa delle costanti minacce d'invasione del regno da parte dei pretendenti angioini al trono, che finalmente si materializzarono nel 1390 quando le armi angioine riuscirono nel tentativo di strappare Napoli ai Durazzeschi, insediandovi, e per quasi dieci anni, Luigi II d'Angiò, il quale nel 1394, sulle orme del padre, saccheggiò Brindisi, rea di essere rimasta fedele ai Durazzeschi.

Il principato di Taranto fu infeudato al filoangioino Raimondo Orsini Del Balzo che, oltre alla contea di Lecce portatagli in dote dalla moglie Maria d'Enghien, si era già preso anche Brindisi, e molti dei suoi domini sopravvissero allo stesso Luigi II d'Angiò che glieli aveva concessi.

Infatti, quando nel 1399 l'angioino fu detronizzato da Ladislao di Durazzo che si rimpossessò del trono, il principe Raimondo non esitò a cambiare di bando alleandosi con il restaurato re. In questo modo, non solo conservò per sé il principato, la contea di Lecce e altri possedimenti già acquisiti, ma ottenne anche le città di Otranto, Nardò, Ugento, Gallipoli, Oria, Mottola, Martinafranca e tutte le altre terre della Terra d'Otranto già possedute dai precedenti principi.

Solo Brindisi, Barletta e Monopoli, furono dal re Ladislao infeudate a sua madre Margherita di Durazzo, che dopo sette anni, nell'ottobre del 1406, cedette la signoria su Brindisi a cambio di Palazzo San Gervasio con il relativo castello e la terra di Stigliano.

Tutto il potentato di Raimondo, alla sua morte avvenuta nel 1407, fu ereditato dal suo giovanissimo primogenito Giovanni Antonio Orsini Del Balzo e fu mantenuto in reggenza dalla madre Maria d'Enghien che, una volta vedova, aveva pensato bene di sposarsi con il pure vedovo, ed ex nemico, re Ladislao.

Il 15 settembre del 1409, il papa Gregorio XII nominò arcivescovo di Brindisi Vittore, arcidiacono di Castellaneta, in successione a Riccardo Ruggeri, morto. Vittore morì molto presto e, il 1° marzo del 1411, il papa nominò Paolo Romano. A causa della malattia di Vittore prima, e a causa dell'assenza in sede di Paolo dopo, nell'arcidiocesi di Brindisi in quegli anni esercitò il vicariato generale Andrea, episcopo della chiesa crisopolitana.

In seguito, nel 1412, le acque per l'arcidiocesi di Brindisi s'intorpidirono nuovamente e la posizione dell'arcivescovo Paolo Romano divenne precaria e la chiesa brindisina ricadde nell'anarchia con l'antipapa Giovanni XXIII.

Ma non solo la chiesa brindisina: nel mezzo di quegli anni, che in tutto il regno napoletano scorrevano turbolenti, la città intera pativa condizioni molto precarie, costantemente ben lontana dall'ordine e dalla tranquillità. Un episodio esemplificativo di quel pesante clima cittadino è riportato in uno dei documenti diligentemente raccolti e trascritti dall'arcivescovo Annibale De Leo nel terzo volume del Codice Diplomatico Brindisino.

Il documento, redatto il 14 agosto 1412, riferisce di tumulti accaduti nella città nei giorni immediatamente precedenti, con lo scontro violento tra due fazioni di abitanti: un cruento e drammatico episodio di vita cittadina che si concluse con la morte del capo di uno dei due bandi in pugna, quello della fazione formalmente ribelle, Onofrio de Giorgio, provocata da un gruppo di

brindisini che per combattere i rivoltosi si erano uniti alle truppe del governatore, il capitano regio della città Luigi Pagano di Salerno. Il documento riporta la ricostruzione dei fatti esposta formalmente dal suddetto capitano, convocato dal sindaco di Brindisi, Cicco de Forensio, ansioso di poter evitare il pagamento da parte dell'Università – il Comune – alla regia curia della penale prevista in relazione a quel grave e sanguinoso episodio, nonché ansioso di poter salvaguardare il buon nome della città “ne dicta universitas esset in posterum diffamata”.

Il capitano racconta che Onofrio de Giorgio, capeggiando alcuni suoi complici e fautori, di cui dà i nominativi, si era dedicato a creare disordini in vari settori della città, organizzando durante vari giorni raduni violenti sotto il pretesto di voler inneggiare allo stendardo reale, ma attaccando depredando e distruggendo innumerevoli case e negozi di onesti cittadini brindisini, sia cristiani che ebrei e minacciando finanche d'attaccare il castello. Negli scontri che ne erano seguiti quando aveva cercato con le sue guardie di detenerli, i tumultuosi avevano tentato di ucciderlo e di uccidere il castellano Cosma de Tamaro e il mercante genovese Catario Spinula. Quindi, riferisce di aver convocato un gruppo di brindisini fedeli, dieci con alla testa Nuccio Scolmaforgia, chiedendo il loro diretto coinvolgimento per poter contrastare la ribellione in atto. Poi, dettaglia la circostanza della morte del capo ribelle Onofrio de Giorgio, rimasto colpito durante le colluttazioni, e chiede formalmente siano scagionati dall'accusa di ribellione e di violenza tutti i brindisini fedeli, i quali erano intervenuti armati su esplicito ordine suo e quindi lo avevano fatto in segno di obbedienza e lealtà all'autorità regia.

L'antipapa Giovanni XXIII, il 28 novembre depose Paolo Romano, nominando arcivescovo di Brindisi Pandullo, abate benedettino di Santa Maria di Montevergine in Avellino. Pandullo morì nel dicembre del 1414 e Giovanni XXIII, il 9 febbraio 1415, nominò suo successore Aragonio Malaspina, arciprete di Albenga.

Finalmente, il concilio di Costanza depose l'antipapa Giovanni XXIII, poi il papa Gregorio XII rinunciò volontariamente e quindi, il Sacro Collegio elesse al pontificato di Roma Otto Colonna, con il nome di Martino V, sancendo quell'elezione, la fine dello scisma.

Il 23 febbraio 1418, il nuovo papa trasferì Aragonio Malaspina all'arcivescovato di Taranto e ristabilì alla diocesi di Brindisi l'arcivescovo Paolo Romano, rientrando così la chiesa brindisina, dopo quarant'anni, nella normalità.

In quei torbidi quarant'anni ch'era durato lo scisma, e già nei vari decenni precedenti:

«... i costumi del clero latino e greco di Brindisi dovettero essere alquanto corrotti, se la regina Giovanna I comandò al Giustiziere di Terra d'Otranto di dichiarare decaduti dai privilegi e dalle immunità ecclesiastiche tanto i chierici greci quanto quelli latini, se ammoniti per tre volte dall'arcivescovo di Brindisi, non tornassero a vivere vita più costumata, essi che erano di condizione vile, di fama pessima, mai occupati negli uffici divini e sempre immersi in negozi profani...» -*Nicola Vacca*-

Morto nel 1414 il re Ladislao di Durazzo, salì sul trono di Napoli la sorella di questi, Giovanna II di Durazzo, una donna volubile che imprigionò per un breve periodo gli Orsini Del Balzo, cioè Maria d'Enghien divenuta vedova di Ladislao e i suoi ancor giovani figli, salvo poi restituire loro la contea di Lecce, altri possedimenti e, infine, nel 1420, anche il principato di Taranto, quando Giovanni Orsini Del Balzo divenne maggiorenne.

In quello stesso anno, 1420, Brindisi fu assaltata dall'esercito di Luigi III d'Angiò, pretendente al regno di Napoli e non ancora favorito dalle grazie della regina Giovanna II, la quale concesse alla città vari ed ampi privilegi in riconoscimento e ringraziamento della fedeltà in quell'occasione, manifesta verso di lei.

Nonostante quelle tante turbolenze, in quegli anni Brindisi cercò di sopravvivere mantenendo una sua, pur limitata e precaria, economia e in qualche modo rimase al margine delle feroci contese di palazzo che afflissero il sempre lontano trono di Napoli «... il popolo conservò la tradizione che nella *magna ruga scutariorum*, la strada delle ferrarie oggi via Cesare Battisti, perché spaziosa più delle altre, vi esercitavano il loro mestiere fonditori di bronzo, fabbri e armaioli. Credo non sia inutile ricordare che in Brindisi, ancora nel 1417, vi era una meravigliosa armeria di tutte sorti d'armi e in tanto numero che potevano in un momento armare un grand'esercito...» -*Nicola Vacca*-

Il 22 febbraio 1423 morì l'arcivescovo di Brindisi Paolo Romano e il papa Martino V nominò a suo successore il napoletano Pietro Gattula, vescovo di Sant'Agata, che rimase presule di Brindisi per quindici anni, fino alla sua morte, nel 1437.

Giovanna II di Durazzo, dedita al libertinaggio, si sposò più volte e più volte cambiò di favoriti e di amanti, alternandoli tra i vari aspiranti feudatari e possibili pretendenti al trono, durazzeschi, angioini e, novità, anche aragonesi. E tra di loro, Luigi III d'Angiò e Alfonso V d'Aragona, i quali si cimentarono in una lunga ed estenuante lotta armata per la successione all'ambito trono.

Il potente principe Orsini Del Balzo, cercò di mantenersi fuori da quella contesa, ma poi un suo vecchio nemico, Giacomo Caldora nominato duca di Bari, si alleò con Luigi III d'Angiò a quel tempo pretendente a ereditare il trono di Napoli, ed assieme riuscirono a impossessarsi del ricco e strategico principato, Oria e Brindisi incluse, mentre Giovanni Orsini Del Balzo poté comunque mantenere le città di Taranto, Lecce, Rocca, Gallipoli, Ugento, Minervino, Castro, Venosa e Bari.

Quindi, spinto da quegli eventi a parzializzarsi a favore del contendente aragonese, il principe spodestato riuscì a non far capitolare il castello di Oria e quello di Brindisi, in cui si asserragliò e dove lo raggiunse la notizia dell'improvvisa malattia e morte di Luigi III d'Angiò, avvenuta per malaria il 12 novembre del 1434. Decise quindi di passare immediatamente all'offensiva e si riprese con le armi la città di Brindisi tenuta dai due generali Minucci Camponesco e Onorato Gaetano di Giacomo Caldora.

La regina Giovanna II, ormai anziana, dispose nel proprio testamento che alla sua morte la corona passasse a Renato I d'Angiò, fratello del deceduto Luigi III d'Angiò. Quindi, il 2 febbraio 1435 morì.

I partigiani di Alfonso, e primo tra loro Giovanni Orsini Del Balzo, incoraggiati da quelle due morti scesero apertamente in campo combattendo contro il nuovo aspirante angioino, Renato d'Angiò. La lotta armata tra i due bandi cruenta e alterna, durò per ancora altri sette anni, nel corso dei quali si susseguirono e si moltiplicarono devastazioni e saccheggi finché, il 2 giugno del 1442, Alfonso d'Aragona entrò vittorioso in Napoli, mentre Renato d'Angiò ritornò in Francia, sancendo la fine del dominio angioino sul regno di Napoli.

In quegli ultimi lunghi sette anni, la città di Brindisi per sua fortuna non soffrì altri disagi particolari, mantenendosi sempre sotto il dominio feudale del rafforzato principe di Taranto e solo dovette contribuire alle lotte fornendo a quel principe i soldati di volta in volta a lui richiesti.

Tuttavia, il secondogenito casato angioino sul regno di Napoli -quello dei Durazzeschi che era seguito a più di cent'anni di esilio e poi sempre più deteriorato corrotto e caotico governo angioino- conclusosi dopo ben sessant'anni di un "non governo" a Napoli, lasciò Brindisi in uno stato veramente pietoso, conseguente al prolungato periodo calamitoso iniziato con lo scoppio dello scisma d'occidente: sessant'anni nel corso dei quali, a lotte, saccheggi, incendi, carestie e quant'altro, propri delle guerriglie urbane e delle guerre civili, si erano susseguiti anche l'alluvione la peste e il terremoto.

Eppure, nonostante il nuovo status politicamente più stabile e militarmente più tranquillo che il controllo aragonese avrebbe garantito per il regno e per la città di Brindisi, altri cataclismi funesti si profilavano sull'immediato orizzonte della città:

Il principe di Taranto Giovanni Orsini Del Balzo signore di Brindisi, forse preoccupato dalla potenza in franca ascesa dei Veneziani e dall'idea che quelli potessero dal mare impadronirsi con facilità di Brindisi, o forse timoroso di una possibile invasione via mare del re Alfonso d'Aragona con il quale aveva deteriorato i rapporti e che da Brindisi avrebbe potuto prendere il suo principato, maturò e attuò nel 1449 uno stratagemma strano quanto malaugurato, che alla fine doveva rivelarsi funesto in estremo per Brindisi:

«... Là dove l'imboccatura del canale era attraversata da una catena assicurata lateralmente alle torrette site sulle due sponde, fa affondare un bastimento carico di pietre, ed ottura siffattamente il canale da permetterne il passaggio solo alle piccole barche. Non l'avesse mai fatto! Di qui l'interramento del porto, causa grave della malaria e della mortalità negli abitanti. Meglio forse, e senza forse, sarebbe stato se alcuno dei temuti occupatori si fosse impadronito di Brindisi, prima che il principe avesse potuto mandare ad effetto il malaugurato disegno.

Fu facile e poco costoso sommergere un bastimento carico di pietre e i posteri solo conobbero la fatica e il denaro che abbisognò per estrarlo e render libero nuovamente il canale. Più dannosa ai cittadini fu questa precauzione del principe, che temeva di perdere un brano del suo stato, che non tutte le antecedenti e seguenti devastazioni. L'opera inconsulta del principe fu naturalmente malveduta dalla città, la quale prevedeva le tristi conseguenze. Ma il fatto era compiuto...» - *Ferrando Ascoli-*

Poi, sullo scorcio di dicembre del 1456, un terribile terremoto interessò una buona parte del regno, e Brindisi fu tra le città più colpite «...e la rovina coperse e seppellì quasi tutti i suoi concittadini... e restò totalmente disabitata... e al terremoto seguì la peste, la quale invase la città e troncò la vita a quel piccolo numero di cittadini ch'erano sopravvissuti al primo flagello...» - *Andrea Della Monica-*

## **BIBLIOGRAFIA**

*Ascoli F.* La storia di Brindisi scritta da un marino-1886

*Babudri F.* Lo scisma d'Occidente e i suoi riflessi sulla Chiesa di Brindisi-1955

*Babudri F.* Oria e lo scisma d'Occidente-1956

*Carito G.* Brindisi Nuova guida-1994

*Della Monaca A.* Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi-1674

*Kiesewetter A.* Il principato di Taranto tra Raimondo Orsini Del Balzo, Maria d'Enghien e re Ladislao d'Angiò Durazzo-2009

*Moricino G.* Antiquità e vicissitudini della città di Brindisi dalla di lei origine sino al 1604

*Perri G.* Brindisi nel contesto della storia-2016

*Schipa M.* Puglia in età angioina-1940

*Sirago M.* Il porto di Brindisi dal Medioevo all'unità-1996

*Tafari G.B.* Riflessi del grande scisma d'Occidente in Terra d'Otranto-1967

*Vacca N.* Brindisi ignorata-1954